

MAI TACLI

ማይ ተክሊ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

Grazie Marcello per essere stato il nostro Marcello

MADELEINES CONGOLESI



Viale concessione De Nadai

Giorni fa ho comprato dei bei mandarini grossi, invitanti, lucidi. Tornato a casa, come al solito, ho controllato l'etichetta e, toh! Mi s'informa che la provenienza è Congo! Sono sorpreso, Congo? Mandarini dal Congo? Passata la sorpresa ci penso su cominciando ad avvertire un certo disagio che pian pianino sfocia in un deciso rammarico; ma perché invece che il Congo non poteva essere indicata l'Eritrea? Eh sì, l'Eritrea. L'Eritrea era, sino a circa quarant'anni fa, l'eldorado agricolo dell'Africa Orientale e dintorni. C'era di tutto e di più. Ovunque si andasse, nella regione del Corno, trovavi prodotti eritrei. Ricordo che a Aden, negli anni 50, lungo il Marine Drive a Kormaxor c'era un grande magazzino che una volta alla settimana veniva sommerso da ogni bendiddio trasportato dall'Aden Airways e che veniva preso d'assalto da bionde e longilinee ladies con prole e rubizzi sudditi di Sua Maestà; in un batter d'occhio svuotavano il locale di tutto. L'importante crocevia del british empire trovava sollievo dall'arido

territorio che lo circondava attingendo alla cornucopia eritrea. È solo un esempio fra tanti. L'agricoltura eritrea si distingueva, grosso modo, in due tipologie: una, quella della tradizione locale poco produttiva, in genere a monocultura di scarsa resa spezzettata in coltivazioni di piccole porzioni, soggetta all'andamento climatico, esclusivamente condotta dai locali, l'altra, in regime di concessione, era il fiore all'occhiello ed era pressoché condotta da connazionali. I terreni dati in concessione erano terreni non reclamati da nessuno per cui venivano salvaguardati i diritti della popolazione locale e della sua proprietà, cosa che non sempre accadeva in altre colonie europee, vedi Kenia o Congo Belga. Le concessioni erano gioielli agricoli e di tali gioielli l'Eritrea ne era cosparsa. A quel tempo non si diceva "andiamo in campagna" ma andiamo in Concessione. Voglio qui ricordare qualcuna di queste meraviglie: Nel Seraé, nei dintorni di Adi Ugri, le concessioni dei Marazzani, dei Torriani; nelle pendici orientali

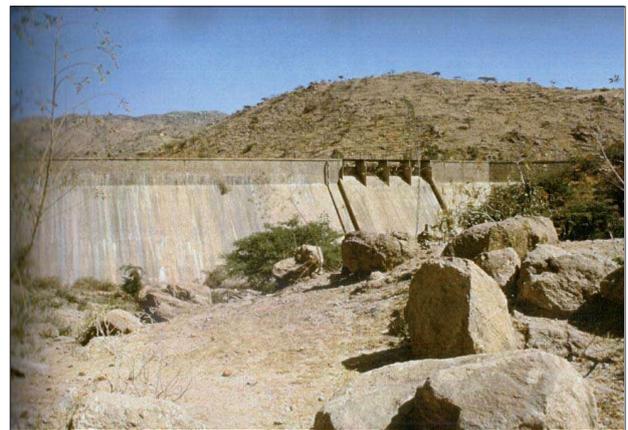
Matteoda e Gennavola; a Savur le coltivazioni dei favolosi aranci dell'Ufficio Agrario o dei Marino; Alle falde del Corumba le cattedrali di verde dei Causarano e Farina, sotto cui zam-

pillava la sorgente MAI TACLI da cui il nome della nostra Organizzazione. Non possiamo dimenticare l'impero agricolo dei De Nadai, fiore all'occhiello della agricoltura eritrea:

frutteti e bananeti a perdita d'occhio, irrorati da acque raccolte da tutto un sistema di dighe che immagazzinavano il prezioso elemento, non molto abbondante in quelle latitudini. E le papaye di Mai Aini, i manghi di De Ponti e le profumatissime banane provenienti dalle concessioni dei Cordaro e dei De Luigi site nel

bassopiano occidentale ed esportate in Europa? Eritrea giardino del Corno d'Africa, dunque, ma allora. E ora? Tutto finito, si importano pure le cipolle dall'Arabia Saudita! Cose che capitano, direte, ma a noi, irriducibili nostalgici, fanno male al cuore.

Nello Frosini



Diga concessione De Nadai



La gioia della luna si compra solo con una moneta: la giovinezza!

Un proverbio... originale, mai sentito: chi vive di sogni, ha meno bisogni!

La realtà sognata dall'uomo: una chimera, non corrisponde mai ad una realtà vissuta

Le virtù sono sempre un mistero... al contrario dei vizi!

Da anni ormai non ho più letto su giornali o libri moderni qualcosa che riguardi "il rossore sul viso delle donne" nell'ascoltare certi discorsi! Speriamo che l'invasione di campo non produca qualcosa di più del "Rossore"!

Di giorno nei miei pensieri... di notte... nei miei sogni: sempre tu!

Nella vita, spesso, ciò che è cosa rara è anche bella!

Dopo tanti anni, tutti belli, mi accorgo ora, solo ora, che vivo della tua vita! È bello potertelo dire!

Il mondo è come una conchiglia per ognuno di noi, ma la perla è una sola

La Chiesa che vuole trasformare i credenti in fedeli, la medicina che fa dell'individuo un paziente, la scuola che svaluta tutto quello che si impara fuori dall'aula, l'uso insensato dell'acqua che si fa nelle città! In tanti anni non è cambiato nulla!

L'amore, a volte, incorona, a volte crocifigge (ergo non c'è da fidarsi), ma quando l'amore... chiama, seguitelo... poi si vedrà!

Sergio Vigili

IL MAI TACLI DEVE CONTINUARE

Carissimi Tutti, con questo numero 1/2016 il nostro giornale entra nel suo quarto anno di vita e io sento il bisogno di parlarne un po' con voi.

Il nostro giornale non è, e non vuole essere, una copia del Mai Tacli di Marcello Melani né tanto meno la continuazione del suo Mai Tacli: non ho mai pensato, nemmeno lontanamente, di potere e saper "continuare" un'opera di quella portata... Il nostro giornale è semplicemente il mantenimento di quel meraviglioso

filo d'oro con cui Marcello ci teneva uniti e solidali, è un'attenta cura a che quel filo non si spezzi e che attraverso questi quattro paginoni ci consenta non solo di continuare a vivere il nostro mal d'Africa ma, e soprattutto, di ricordare Marcello, parlare di lui, farlo rivivere. Sicché io **SEGUI-TERÒ COME FINORA**, ringrazio gli amici che mi mandano i loro scritti e li prego di non fermarsi: Nella, Nadia, Agau, Francesco,

Rita, Cristoforo, Eugenia, Armando, continuate, per favore, grazie! **SEGUI-TERÒ COME FINORA** e poiché gli anni che incalzano m'indeboliscono mente, concentrazione ed energie, sarò aiutata, nel seguire, da una giovane cara amica dal cuore africano, un'asmarina DOC che vado a presentarvi con questo suo magnifico:

"CHE NE SANNO GLI ALTRI DI MARCELLO MELANI"

MARCELLO, ascolto e voce del nostro prezioso sentire, promotore del linguaggio, del ricordo, dell'amicizia, della comunicazione, che non ci ha fatto restare relegati, isolati, ma ha intrecciato i nostri cuori. **MARCELLO**, che ha tenuto con tenacia il passo su antichi percorsi, che ha colto le nostre ansie ed ha catturato i nostri sogni. Che ne sanno gli altri di Marcello Melani, loro non sanno. Non sanno della sua straordinaria disponibilità,

del fervore che ha speso per coltivare il giardino degli "italiani di colore".

MARCELLO, cuore attento ai disagi dei fratelli eritrei, capace di unire le nostre mani per sostenerli e sollevarli dalle loro difficoltà.

MARCELLO, che è stato capace di non far cadere nell'oblio il ricordo dell'Eritrea.

MARCELLO, che ne sanno gli altri di quanto ti siamo grati di tutto questo e di quanto ti vogliamo bene.

No, loro non sanno che noi siamo dei privilegiati perché godiamo della ricchezza, dell'affetto e dell'amicizia che sempre ci hai donato a piene mani.

Nadia Cucchi

Si, è lei, Nadia Cucchi, l'amica dal cuore africano, che mi affiancherà, d'ora in poi, nella realizzazione del giornale; diamole il nostro affettuoso benvenuto. Vi saluto caramente tutti, Wania

GIUSEPPE PRATÒ. L'ULTIMO PIONIERE

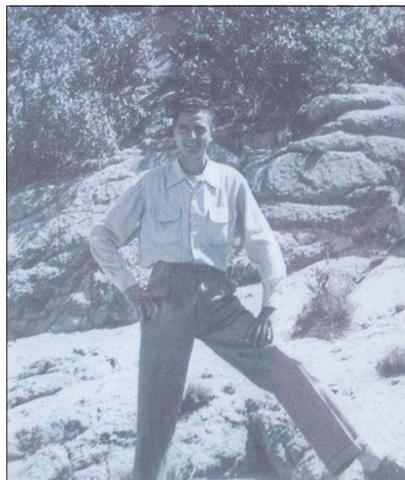
Con tristezza e rimpianto rendo noto ai lettori di Mai Tacli e a chi lo conobbe il suo decesso avvenuto ad Asmara il 24 luglio 2015. Perché l'ho chiamato *l'ultimo pioniere*? Perché figlio di Natale Prato, uno di quei pionieri e di quegli italiani che dal nulla avevano fatto dell'Eritrea un paradiso terrestre. Giuseppe fu lui stesso un piccolo pioniere.

Era nato all'Asmara il 6 novembre del 1926. Fin da piccolo aveva aiutato il padre Natale ed il fratello Vincenzo nella conduzione e nello sviluppo dell'azienda agricola situata ad Algatà Malek, sulle Pendici Orientali. Quelle Pendici Orientali che, prima degli italiani, erano formate da pietrosi dirupi e intricati boschi mai intaccati da mano umana. Con il lavoro e la tenacia dei Prato la loro azienda era divenuta una delle più belle della zona. Tutto era durato finché nel 1948 quel gioiello era stato semidistrutto dalla barbarie degli Scifta.

Giuseppe era espatriato ed aveva trovato lavoro come meccanico prima ad Aden e poi presso l'ARAMCO a Dhaharan in Arabia Saudita. Tornato in patria qualche anno dopo, aveva continuato ad occuparsi dell'azienda di famiglia, nel frattempo fatta rinascere dal lavoro del fratello Vincenzo e della sorella Nicolina. Si era al tempo di Hailé Sellassié che, intelligente qual era, aveva lasciato al loro posto gli Ita-

liani che gli servivano per la giusta conduzione dell'Eritrea, paese da lui sempre agognato. Tutto poteva andare per il meglio, finché la rivoluzione del "Negus Rosso" Menghistù Hailé Mariam, segnò praticamente la fine della presenza italiana in Eritrea. L'azienda Prato, nazionalizzata come tutte le altre, fu messa a ferro e a fuoco dalla soldataglia etiopica. Vincenzo si trasferì in Italia, ma Giuseppe rimase ad Asmara insieme alla sorella Nicolina. In patria non aveva né lavoro né di che sostenersi, mentre il fratello era riuscito ad avere gli indennizzi che il governo italiano aveva concesso ai connazionali che avevano perso le loro proprietà in Eritrea e con questi andava avanti ed aiutava il fratello e la sorella. Cosicché Giuseppe, con l'aiuto di Vincenzo che puntualmente gli inviava di che sostenersi, continuò la sua vita ad Asmara per qualche decennio. Ma dei particolari di quella vita ne so poco o nulla. L'ho conosciuto nel 2004 allorché, ferito alla testa per una brutta caduta (era quasi cieco), era stato inviato in Italia a cura e spese della Casa degli Italiani per essere operato al policlinico Umberto I° di Roma. Lo accompagnai io. Era la prima volta che vedeva l'Italia. Gli pareva tutto così grande e così maestoso. Dopo l'operazione, ben riuscita, fu mio ospite per circa tre mesi. Un genti-

luomo! Educatore, rispettoso, affabile. Le nostre lunghe conversazioni erano imperniate soprattutto sui suoi ricordi. Il suo pensiero ed il suo cuore erano sempre lì, ad Algatà Malek. Erano vivi in lui la sua infanzia felice, il verde dei suoi alberi, la gioia dei raccolti, la visita delle carovane che dal bassopiano venivano ad acquistare tanta dovizia di frutta e di verdura. Quegli stessi carovani per i quali Natale Prato preparava unguenti, tratti dagli aranci amari, per curare le piaghe tropicali. E ci riusciva. In cambio i generosi cammellieri gli portavano doni di ogni specie, una volta perfino un piccolo cammello.



Giuseppe Prato, giovane e felice nelle sue Pendici

Quanti ricordi, quanta nostalgia per quel mondo perduto! Il mio vecchio Prato! Il mio vecchio pioniere dal cuore tenero e romantico! A questo, e per suo elogio, desidero aggiungere: Prato era un buon italiano. Credeva ancora nei valori della famiglia e della patria, quella patria italiana che non aveva voluto lasciare o dividere con altre. Ma torniamo alla sua vita.

Giuseppe, dopo la pausa italiana, tornò ad Asmara. Abitava in una casetta a Mai Ciaot tenuta pulita e ordinata da Habeba, la vecchia e fedele governante che non l'aveva abbandonato. Viveva serenamente, aiutato da Vittorio Volpicella, il factotum della Casa

degli Italiani, l'angelo custode di tanti connazionali bisognosi come Prato. Ma all'improvviso, in età appena matura, Vittorio era deceduto. Giuseppe era rimasto solo e privo di assistenza. Fu allora che decisi di occuparmene. Io provvedevo alle spese mentre la signora Paola Matteoda badava alle sue necessità in una casa vicino alla sua ove aveva fatto trasferire Giuseppe. Da notare che Paola Matteoda conosceva Giuseppe fin dall'infanzia. Infatti la grande azienda agricola del nonno, l'avvocato Carlo Matteoda, era vicina a quella dei Prato. In breve. Qualche tempo dopo Giuseppe tornò in Italia per essere operato al volto deturpato da due grossi tumori. E a questo punto non posso fare a meno di ricordare e ringraziare ancora tutti quegli amici maitacliisti che in quella circostanza mi diedero il loro aiuto economico e morale.

L'operazione al volto andò bene. Giuseppe tuttavia non voleva tornare ad Asmara ma a me mancavano le possibilità economiche e fisiche per trattenerlo in patria. E qui mi viene spontaneo esprimere il mio sdegno per coloro che ci governano. Questi governanti "felicitemente" tengono in vita un'infinità di campi Rom e di centri di accoglienza per immigrati africani. E va bene! Ma non una sola casa di riposo è stata costituita per italiani anziani e bisognosi, a cura,

ad esempio, del Comune di Roma. Che vergogna! E così Prato tornò ad Asmara. Da casa Matteoda, igienicamente in cattivo stato, passò in quella della signora Lidia Corbezzolo, che si impegnò con me, ed a mie spese, ad occuparsi di lui finché fosse rimasto ad Asmara.

Casa Corbezzolo: pulitissima, ordinatissima, ottimo cibo, solerte accudimento al nostro amico.

Prato era felice. Cantava. Gli piaceva cantare. Perfetto conoscitore delle lingue tigrina e tigré, preferiva cantare le nenie arabe e quelle delle popolazioni tigré che aveva appreso dalla viva voce dei suoi amici. In casa Prato non esisteva apartheid. Ma la gioia e i canti di Giuseppe sono durati poco. Dopo qualche mese la signora Corbezzolo lo ha trasferito nella piccola clinica italiana "Villa Paradiso" che, per merito dell'ambasciatore Antonio Bandini, il governo eritreo ha lasciato agli Italiani per vecchi e bisognosi. Per lo meno in Eritrea un ricovero per vecchi! E lì è morto Giuseppe, di tristezza e di consunzione. Se n'è andato dignitosamente, senza disturbare nessuno com'è sempre vissuto.

L'ultimo pioniere d'Eritrea se n'è andato! Lo ricorderò sempre con stima e rimpianto. Viva l'Italia, la nostra Italia, amico mio caro.

Rita Di Meglio

AMICO AFRICANO



Vedo che sei vestito un po' meglio ma lavori come hanno lavorato i tuoi Avi per millenni, ari cioè la terra con i buoi che trascinano una punta.

Ma il tuo volto appare corrucciato, l'espressione infelice e ti posso capire. Sono anch'io della tua terra, abbiamo parlato le stesse lingue, ci conoscevamo a fondo.

Ti vedo perplesso, la terra è dura, le siccità ricorrenti, le sementi scarse e di cattiva qualità non puoi godere di nessuna assistenza e allora ti viene la voglia di mollare tutto, salire su un autocarro, imbarcarti su un barcone e tentare di raggiungere l'Europa; sai che molti l'hanno già fatto.

Ma non è tutto. Presto ti diranno che il tuo Governo ha venduto la terra, dell'intera vallata, senza dirvi niente, alle Multinazionali Cerealicole o ai Cinesi, che verrà costruita a monte una grande diga, che i tuoi metodi saranno superati, la siccità sconfitta, ma che te ne dovrai andare in nome del progresso. Tutto regolare, tutto sancito per legge, tutto per il bene del Paese.

Allora ti consiglieranno, anche per il tuo bene, di salire su un autocarro, imbarcarti su un barcone e tentare di raggiungere l'Europa, perché non vorrai di certo ritornare schiavo dove eri padrone! Tu già ci pensavi e così ti decidi, vendi i buoi e le tue scorte al mercato, per pagarti il viaggio; ti daranno un telefonino quale primo assaggio di progresso, in realtà ti legheranno ad un guinzaglio elettronico, una serie di numeri che potrai chiamare in caso di bisogno e per assisterti e partirai senza più nulla, ma con grandi speranze.

Caro Amico Africano, quando sarai in Europa ti renderai subito conto di non essere gradito, non saprai cosa fare perché qui non si ara con i buoi e che ti attendono fredde notti che passerai nelle stazioni ferroviarie e pasti forniti dalla Caritas. L'unica consolazione che ti resta sarà il telefonino.

Non saprai con chi prendertela: il Re d'Italia, il suo Capo di Governo, i suoi Generali, non ci sono più, tutti morti da oltre settanta anni; da allora credevi di essere libero! Non potrai che avere contatti con i poveri, con gli emarginati, che troverai in Europa, o con la Polizia o la Malavita.

Sempre che ti sia andata bene, perché potresti aver trovato, invece, la pace eterna sul fondo del Mediterraneo.

Una vecchia canzone un po' stupida e "naïf" recitava: *Bongo, bongo, bongo stare bene solo al Congo / non mi muovo no, no! / Bingo, bango, bengo, molte scuse ma non vengo / non mi muovo no! / non buono sigarette, scarpe strette, treni, tassi // ma con questa sveglia al collo stare bene qui!*

L'ingenuità popolare, il ragionamento semplice, la conoscenza delle usanze e dei costumi suggerivano, con questa canzoncina, già da oltre mezzo secolo, di non fare passi falsi.

Allora mi dirai: Amico che cosa devo fare? Tu che adesso sei vecchio, che te ne abbiamo fatte passare di tutti i colori, che cosa mi consigli? Ed anch'io, impotente e con profonda tristezza ti dico: "... non lo so!...".

Cristoforo Barberi

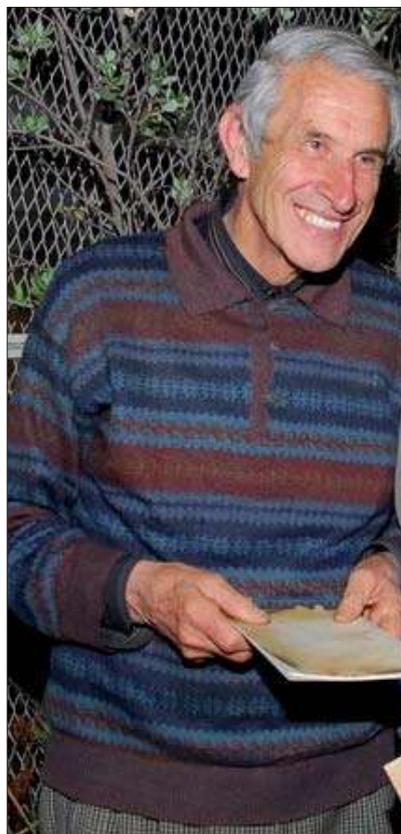
INSIEME IN AIUTO DELLA COMUNITÀ DI MASSAUA

L'ASSOCIAZIONE ONLUS "LUCCA-MASSAUA UN LUNGO PONTE" è stata costituita a Fornoli (Bagni di Lucca) in aiuto dei Frati Cappuccini di Massaua. Quando l'Eritrea era una colonia italiana, a Massaua molti italiani, gestori di cantieri, officine e negozi, offrivano un contributo ai frati per nutrire, vestire e fare studiare giovani in difficoltà, perché la solidarietà è uno dei pregi italiani.

Noi oggi vogliamo continuare questa nostra peculiarità con l'aiuto ai ragazzi di Massaua. Il 18 settembre 2015 presso il Convento San Francesco di Borgo a Mozzano (Lucca) l'Associazione ha organizzato un incontro per progettare in modo partecipato questo aiuto. Erano presenti i soci della Onlus, i rappresentanti delle istituzioni, associazioni Cescvt, del Volontariato e del Terzo Settore, di Istituti Scolastici, di Imprenditori del Territorio, Croce Rossa, Misericordia, Slow Food, Lions. È stato elaborato un programma "partecipato" con attività trasparenti e condivise, ma utilizzabili anche per altre comunità in paesi a sud del mondo. Fra i molti progetti di aiuto alla Comunità di Massaua, voglio qui ricordarne due, dei quali già tutti noi del Mai Taclì siamo a conoscenza: 1) Ricerca di finanziamenti per l'acquisto di biciclette per gli studenti della Scuola San Francesco di Massaua, 2) Stessa ricerca per la Casa Famiglia San Francesco di Gherar (dove ora risiede Padre Protasio). Grazie per l'attenzione, un saluto asmarino a tutti.

Marcello Marchi

IL MIO RICORDO DI FRATEL EZIO TONINI



Era il punto di riferimento per ricercatori e studiosi che giungevano all'Asmara, e non solo. Me lo confermano tutti quelli che da quasi 40 anni tornavano dall'Eritrea. Non ricordo quando e come ci siamo conosciuti, probabilmente attraverso una sua lettera giunta improvvisamente all'inizio degli anni '80. Erano ormai molti anni che raccoglievo opere sull'Africa ex italiana, ed avevo già formato una piccola biblioteca. Parlò di me allo studioso inglese Richard Pankhurst, che mi contattò e regalò parecchi numeri della rivista "EthiopiaObserver".

Fratel Ezio mi chiese uno scritto inedito per il periodico annuale che dirige, "Quaderni di Studi Etiopici", al quale inviai un saggio bibliografico su Carlo Conti Rossini pubblicato nel 1985. A voce, anni dopo, mi confidò che la censura etiopica aveva esaminato il mio lavoro e rimosso un riferimento bibliografico dell'etiopista, ritenuto offensivo.

Capimmo entrambi, ben presto e da subito, attra-

Segue a pag. IV

verso pochi scambi di lettere e molti "portavoce", che tantissime cose ci accomunavano: la passione per l'Africa, lo studio, i libri, la documentazione e l'archiviazione. Venne a trovarmi almeno due volte, e troppo brevi furono questi incontri, parlando di volumi, autori, rarità bibliografiche, curiosità, pseudonimi, stampa, rilegature, catalogazione e di tutto ciò che era legato al mondo cartaceo ed archi-

vistico. Eravamo in perfetta sintonia. Rispettossimo, sebbene stimolato ed attorniato dalla presenza di migliaia di volumi antichi e recenti a portata di mano, mai sfilò un libro, di sua iniziativa, dal palco della mia biblioteca. Ricordo che nei miei scaffali scovò il solo 1° volume di una vecchia opera stampata in due tomi in Inghilterra: per Tonini, che possedeva nella sua biblioteca di Asmara il 2° tomo,

non era concepibile non riunirle. Era pronto (e chi l'ha conosciuto sa come facesse corpo unico con i suoi libri) ad inviarmi il suo tomo, ma preferii regalargli il mio. Gli feci anche omaggio di una collezione di antichi manoscritti etiopici, e ciò a dimostrazione di quale fosse la mia considerazione per l'uomo ed il bibliofilo. Abbiamo continuato per oltre 30 anni a scambiarci materiali, portati in Italia o

in Eritrea da comuni amici o conoscenti, come Costa, Turco, Lazzarini, Zaccaria, e tanti altri che ci hanno permesso così di mantenere un contatto continuo. Tra i tanti aneddoti mi confidò che, in occasione di un suo rientro all'Asmara, mentre si trovava presso la stazione Termini di Roma, vide nella vetrina di un'edicola per libri (chiusa), la rara "Relazione sulla Colonia Eritrea" - edita in più tomi - del Martini. Pur di

acquistarla non si mosse dal posto, rimandando la partenza, per attendere, "impaziente", l'apertura della libreria. Quando nel 1997 nacque mio figlio Bruno, confidammo che a battezzarlo sarebbe stato Fratel Ezio, che però mi fece comunicare la sua impossibilità essendo laico. Questo era l'uomo che non ho ritrovato nelle centinaia di studiosi, professori, ricercatori, curiosi, sia ita-

liani che stranieri, che in oltre 40 anni ho avuto modo di conoscere personalmente. Questo era l'uomo, semplice, del "Pavoni Social Center" con la sua importante ed unica raccolta di opere riguardanti l'Eritrea esistente in Africa. Questo era l'uomo, educato e modesto, di cui sentiremo la mancanza. Ne soffrirà, incurabilmente, la cultura africanista, e non solo.

Gian Carlo Stella

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra fede ci fa pensare che sia un giorno di festa senza tramonto. Così Sia (Sergio Vigili)

PRIMINO PALLADINI

Non era un asmarino ma aveva sposato, a Milano, Marilde Bastaroli, una delle mie più care compagne di scuola al Ferdinando Martini di Asmara e si era lasciato coinvolgere dalla passione africana di lei. Sempre presente con la moglie ai Raduni Nazionali Mai Tacli, affabile, cordiale e simpaticissimo, si era fatto ben volere da tutti ed era diventato uno di noi. Siamo quindi certi che Marcello l'abbia chiamato a stare con sé e gli altri nel "Nostro Paradiso". Primino è mancato a Milano il 12 dicembre 2015, aveva 85 anni. A Marilde, Riccardo, Roberto, Guglielma e familiari tutti, vadano le più sentite condoglianze degli amici maitacliisti.

ENRICO PARDI

Il 26 dicembre 2015, all'età di 88 anni, un altro amatissimo amico ci ha lasciato. Enrico era un uomo buono, gentile d'animo e di modi, sempre con noi ai raduni, ai miniraduni ed ogni qualvolta ci fosse un incontro di asmarini per una pizza o uno zighini; sentiremo moltissimo la sua mancanza. Noi tutti del Mai Tacli inviamo un caro pensiero - e porgiamo loro le nostre sentite condoglianze - ai suoi tre figli, ai quali Enrico è rimasto sempre affettuosamente vicino dopo il decesso della mamma avvenuto quando erano ancora molto giovani. E stringiamo in un grande collettivo abbraccio la Grazia, sua amata compagna degli ultimi vent'anni e più.

IVANO FEO

Dopo lunga malattia Ivano ha raggiunto nel Nostro Paradiso gli amici asmarini che già l'hanno preceduto. Ce lo comunica con tristezza il nipote Emanuele Feo. Ad Emanuele e ai familiari vadano le sincere condoglianze degli amici tutti del Mai Tacli.

ULPIA BEVILACQUA

La mia compagna di banco al liceo, Ulpia Bevilacqua, il 17 febbraio u.s. ha raggiunto il Paradiso degli Asmarini. Bellissima, simpatica, altruista, rimani sempre nei miei ricordi e nel mio affetto; con l'allegria della tua gioventù sei viva in tutti coloro che ti hanno conosciuto e ammirato. Non posso dire ti abbraccio ma solo un ti ricordo come sei sempre stata, cara amica: ammirata e ben voluta.

Marisa Masini de' Bonetti

FRATEL EZIO TONINI

Una preghiera eritrea per Fratel Ezio, deceduto all'Asmara giovedì 15 gennaio u.s. e salutato per l'ultimo viaggio domenica 17, in cattedrale, con una cerimonia partecipatissima celebrata da Padre Protasio.



Ciao caro Fratel Ezio, arrivederci sulle nostre Ambe.

Armando Lazzarini